

Due leoni della cultura a confronto nella nobile, inglese Lamb House Fiction, e il dottor Freud analizzò Henry James

di MARIO TURELLO

Dal 1898 al 1916, anno della sua morte, il grande romanziere Henry James visse a Rye, East Sussex, nella *Lamb House*, settecentesca magione dell'omonima influente famiglia di cui nel 1726 fu ospite re Giorgio I, ma che oggi gode di gran fama, ed è meta di turismo letterario, per essere stata abitata da James, soprattutto, ma pure da altri celebri scrittori, come i fratelli Benson (Edward Frederic e Arthur Christopher) e Rumer Godden. (La casa e i suoi ospiti eccellenti sono anche il soggetto di *The Haunting of Lamb House*, una *ghost story* di Joan Aiken, nata a Rye da una famiglia di scrittori.) James, nato a New York nel 1843, stabilitosi in Inghilterra nel 1876 dopo un breve soggiorno parigino, lasciò Londra per ritirarsi a Rye in seguito all'umiliante fallimento del suo esordio drammaturgico, che segnò l'inizio del periodo più buio e drammatico della sua vita (ricostruito da Colm Toibin nello splendido romanzo *Il maestro*, pubblicato tre anni fa dall'editore Fazi: un libro irrinunciabile).

A *Lamb House* - ove riceveva le visite di H.G. Wells, Ford Maddox Ford, Rudyard Kipling, Max Beerbohm, Edith Wharton - James dedicava le sue energie alla scrittura di nuove opere, ma anche alla revisione delle sue prime, che riscriveva in quella che lui definiva la sua «terza maniera» e che suo fratello William, psicologo, considerava un tanto «squisito quanto elaborato stile mandarino che a volte raggiunge vette di favolosa impenetrabilità».

Su questo sfondo autentico si sviluppa la *fiction* colta, intelligente e gradevolissima di Edwin M. Yoder Jr., *Leoni alla Lamb House*. Un titolo ammiccante, che gioca sull'accostamento tra il significato di *lamb*, «agnello», e la definizione di «leoni» applicata ai due grandi protagonisti del romanzo, Henry James e Sigmund Freud: due giganti che Yoder mette a confronto e scontro. Nel 1908 il padre della psicanalisi visitò davvero l'Inghilterra, ma non incontrò lo scrittore. Yoder immagina invece che William James, preoccupa-

to per i comportamenti di suo fratello che egli considera ossessivi e feticisti (non solo la «traduzione» stilistica delle sue opere in vista di una loro pubblicazione newyorkese e la stesura delle celebri prefazioni, ma anche la maniacale applicazione

delle teorie di tale dottor Fletcher, secondo il quale il toccasana per ogni disturbo gastroenterico è la lunghissima masticazione del cibo), inviti Freud a recarsi alla *Lamb House* per valutare da analista lo stato mentale del fratello, e che Freud accettò. Con ottima strategia narrativa, il romanzo si divide in quattro parti: la prima e la terza ambientate a Rye nella tarda estate del 1908, la seconda e la quarta a Baltimora, alla fine di dicembre del 1941. Unifica il racconto il simpatico personaggio di Horace Briscoe, dapprima venticinquenne ospite di Henry James alla *Lamb House* al fine di raccogliere elementi per una tesi di laurea sulla narrativa del già consacrato «leone» della letteratura, e trentatré anni dopo, professore alla *Johns Hopkins*, alle prese con Anna Freud e con i «veri credenti» freudiani (Marie Bonaparte ed Ernest Jones, soprattutto) intenzionati a dare alle

fiamme il rapporto clinico di Freud sul «caso James», in quanto esprime dubbi «eretici» sulla natura scientifica della psicanalisi.

Quanto accade alla *Lamb House* ci viene presentato da tre o quattro punti di vista: quello del citato Horace Briscoe (*alter ego* dell'autore empirico), che tiene un diario, quello di Henry James, che in assiduo scambio epistolare con Edith Wharton ragguaglia l'amica sulle sedute di analisi cui si è concesso, conquistato dalla personalità di Freud, e di quest'ultimo, che annota le osservazioni che anni dopo confluiranno nel rapporto così inquietante per i suoi ortodossi seguaci. Ma anche la Wharton dice la sua. Intorno al duetto/duello dei «leoni», si sviluppano, spiritosamente, altri eventi: Horace s'innamora di Agnes, una ragazza sessualmente molto precoce e veloce, forse per qualche trau-

ma rimosso (sapremo alla fine che così è), nipote di un arcidiacono ultraconservatore ostile alle nostalgie papiste. Ed è l'ecclesiastico la fonte delle dicerie che finiscono sulle pagine del giornale locale: James soffre di malattia mentale, Freud è stato chiamato a curarlo...

Invece nulla affiora, per quanto l'analista scavi: nessun «segreto d'alcova» nel passato di James, la «*chose genitale*» non sembra toccarlo: lo ha forse sfiorato, ma il racconto che egli fa dei propri rapporti con Constance Fenimore Woolson, finita suicida dopo essergli offerta senza trovare rispondenza, finisce col mescolarsi, forse intenzionalmente, a fantasiose invenzioni. Quanto ai sogni, sembra (sembra...) che non ne faccia: forse l'attività creativa supplisce a quella onirica? E Freud finisce col ritrovarsi a riconoscere i limiti della psicoanalisi: non solo il grande scrittore è capace di straordinarie intuizioni (ne *Il giro di vite*, per

esempio, c'è l'adombramento della sessualità infantile), ma in generale l'arte eclissa le pretese della «scienza» psicoanalitica: «nel godere dell'affascinante presenza di un eccelso romanziere si nascondeva un pericolo... il suo potere intuitivo illuminava il panorama della psiche con una lucidità e un acume che nessun clinico, per quanto abile, potrà mai sperare di eguagliare». E ne discendono i dubbi e le cautele che i suoi troppo rigidi seguaci vorrebbero fare sparire, nel 1941, quando i nazisti accendono i loro roghi di libri!

Il romanzo di Yoder è tanto piacevole quanto profondo. La sua invenzione è intessuta di riferimenti e citazioni dalle opere di James, per la gioia dei conoscitori, ma lo stile è così chiaro e brillante che chiunque apprezzerà questa bella storia. Si potrebbe osservare che Yoder non fa alcun accenno all'antisemitismo che occasionalmente James lasciò trapelare, e che di fatto sorvola sulla sua più che probabile omosessualità, ma ciò nulla toglie - anzi - all'efficacia della sottrazione della creatività artistica e dello spirito umano a ogni forma di riduzionismo.

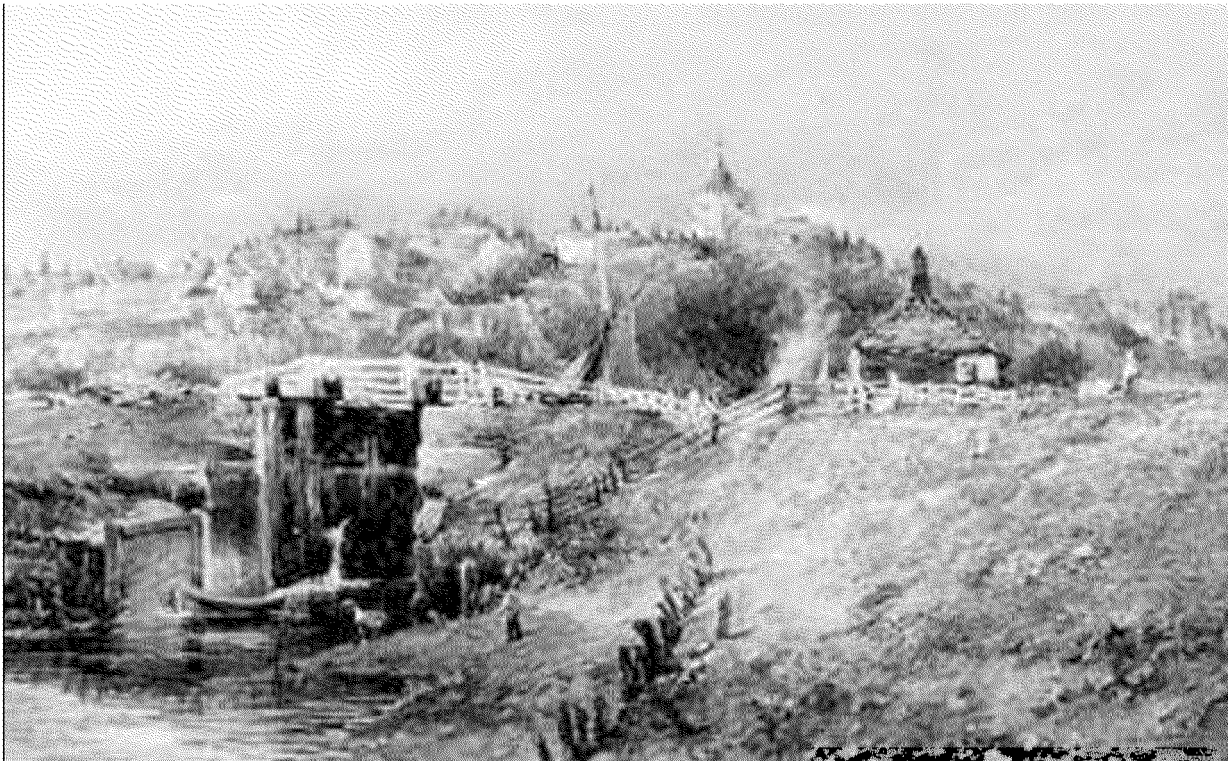
Alcune note a margine. Si dibatte

molto sul futuro del libro, minacciato, secondo alcuni, dal *web*. Io sempre più spesso integro la lettura con la navigazione in rete, e con molto profitto. Nella fattispecie, ho trovato notizie dell'autore di questo romanzo, che nell'edizione italiana sono scarsissime, e credo di poter dire anche inesatte (gli si attribuiscono altri due romanzi: quali sarebbero?). Ho trovato pure l'edizione elettronica, consultabile integralmente

e gratuitamente, di un suo saggio, *The Historical Present: Uses and Abuses of the Past*, significativo anche per la sua concezione di "romanzo storico" (tale egli definisce *Leoni alla Lamb House*), e più di un sito dedicato alla *Lamb House* e alla sua storia, con tanto di fotografie. E ancora, ricordando che a William James si deve la descrizione dello *stream of consciousness* cui tanto devono i romanzi di James Joyce e Virginia

Woolf, ho cercato e trovato il suo memorabile saggio del 1892. Se libri come questo condensano tesori di conoscenza, la rete può espanderli enciclopedicamente, con buona pace degli apocalittici.

Leoni alla Lamb House
di Edwin M. Yoder Jr.
edizioni e/o
273 pagine - 18,00 euro



Josiah Wood Whimper: "A view of Rye", la località del Sussex in cui sorge la celebre (anche per il turismo letterario) Lamb House

